

STEFANIE GOLISCH

ATTIMI E OMBRE
Storie di letteratura tedesca



Ernst Ludwig Kirchner: *Porträt*

Quaderni delle Officine, XCV, Marzo 2020



Stefanie GOLISCH

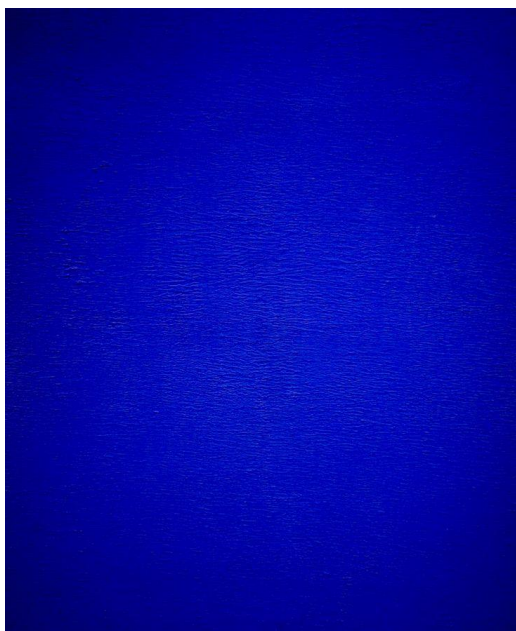
ATTIMI E OMBRE
Storie di letteratura tedesca

per Johanna

*Noi non abitiamo in un paese,
ma in una lingua.*

Emile Cioran

Il fiore blu



Yves Klein: *Bleu*

È forse il romanticismo il periodo in cui la letteratura tedesca svela la sua anima. La ricerca della *blaue Blume* nel *Heinrich von Ofterdingen* di Novalis è una metafora bellissima per il desiderio innato dell'uomo di andare oltre. Di non accontentarsi con il comune, ma di scoprire il segreto dell'essere uomo nel mondo.

La vita non deve essere un romanzo impostoci, bensì un romanzo fatto da noi, diceva Novalis, *nom de plume* di Friedrich von Hardenberg (1772-1801), un ingegnere minerario che morì giovane, incompiuto, ma che ha lasciato alla letteratura tedesca il suo simbolo perfetto, una specie di sfida esistenziale: non arrendetevi, ma continuate a cercare e quando pensate di aver trovato, non accontentatevi e continuate a cercare.

Immensee



William Turner: *The sea*

Husum, *die graue Stadt am grauen Meer*, fu la città di Theodor Storm (1817-1888) che di professione faceva il giudice. I decenni dopo il fallimento dei movimenti rivoluzionari del 1848 causarono in Europa un clima di delusione e di stagnazione che i libri di storia sono soliti chiamare *restaurazione*. Non è un periodo particolarmente fertile per la letteratura tedesca: manca un'idea portante, un ideale condiviso per animare dei movimenti artistici innovativi. Mentre nella seconda metà dell'Ottocento in Francia nascono le avanguardie – l'impressionismo, la poesia moderna – in Germania gli scrittori tendono a ritirarsi in sé per trovare delle piccole verità da salvare – più personali, più intime che non di respiro mondiale. La forma del momento è la novella: più lunga del racconto e più breve del romanzo, un ibrido tra compiuto e incompiuto.

In *Immensee*, parola dal suono antico, un vecchio uomo si ricorda dell'unico amore della sua vita. Reinhard e Elisabeth erano cresciuti insieme e da ragazzi si erano innamorati uno dell'altro. Per compiere i suoi studi, Reinhard si era trasferito in un'altra città e al suo ritorno Elisabeth, ubbidendo alla volontà di sua madre, aveva sposato oramai un altro uomo.

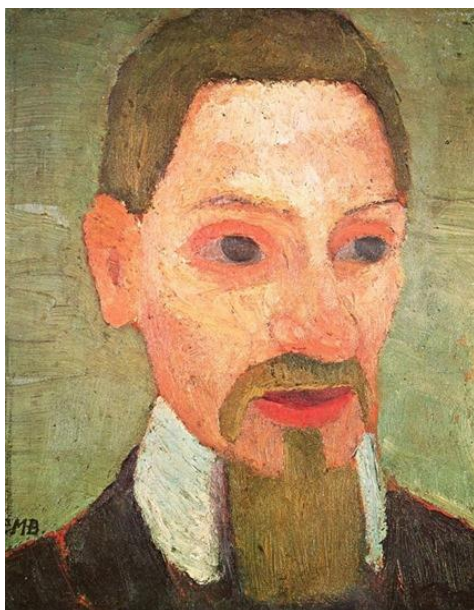
Storia come tante o storia unica?

È la piccola grandezza di Storm che ci fa percepire la storia comune di un amore fallito come un *Weltereignis*, un evento mondiale che cambia il corso di una vita, *della* vita.

Nell'epoca di Storm non si parlava dei propri sentimenti. Reinhard e Elisabeth non hanno il permesso di confidarsi, ma sono condannati a rimanere soli con l'inconfessabile segreto che li unisce e divide nello stesso tempo.

Ma laddove finiscono le parole, c'è il corpo che parla e quello non mente mai. In occasione di un giro in barca, Reinhard, improvvisamente, nota le mani di Elisabeth. Sono le mani di una donna vecchia che gli rivelano tutto ciò che la sua bocca ha dovuto tacere. Reinhard capisce che il suo amore per Elisabeth è condiviso e che non potrà mai essere vissuto. Ciò che rimane è la rinuncia: un atto consapevole, *un'altra* storia d'amore, da vivere e da proteggere nel profondo del proprio intimo. Così Storm, in questa piccola novella quasi dimenticata, ci fa scoprire l'abissale pienezza del fallire in amore.

Rosa, contraddizione pura



Paula Modersohn-Becker:

Ritratto di Rainer Maria Rilke

Alludendo a quel famoso verso di Gertrud Stein che recita *a rose is a rose is a rose* si potrebbe dire: Rilke è Rilke è Rilke. Quando scrive poesia, quando traduce poesia, quando ama poeticamente e probabilmente anche quando dorme. Il poeta e l'uomo sono un tutt'uno, impossibile da separare.

Rainer Maria Rilke (1875-1926) nasce a Praga. A causa della morte precoce della sorella maggiore, nei primi sei anni di vita, la madre lo educa da femmina, fatto che sconvolge la psiche del bambino sensibile che presto scopre la sua indole letteraria.

La sua curiosità intellettuale e la sua natura irrequieta lo portano ad uno stile di vita che assomiglia ad una specie di vagabondaggio, ad alto livello si intende. Rilke, per tutta la sua vita, sarà praticamente sempre in viaggio, tranne che per alcuni brevi periodi, non avrà una fissa dimora. Cosmopolita nell'anima, poliglotta e dotato di ottime maniere vivrà, ospite di signore benestanti e di mecenati devoti, nelle più belle località d'Europa. Eppure, le sue poesie, nate nelle quiete stanze di ampi castelli e in alberghi di lusso, non sono soltanto delle nature morte raffinatissime. Pur essendo consapevole dei propri privilegi, Rilke non si limita a contemplare il mondo intorno e dentro di sé da spettatore, ma mette in questione la sua stessa percezione. Dietro l'apparenza scopre la dimensione trascendentale delle cose terrene che è, paradossalmente, la finitudine. Il suo sguardo acuto e compassionevole abbraccia ugualmente la fioritura e la caducità, il bello e il repellente, la vita e la morte. Senza mai giudicare, Rilke lascia che tutto e tutti si dispieghino nella piena libertà del proprio essere. Per Rilke, la vita è davvero una festa, non da comprendere, ma da vivere fino in fondo. In questo senso possiamo anche

leggere l'epitaffio che aveva scritto per la propria tomba: *Rosa, contraddizione pura, voglia di essere il sonno di nessuno sotto così tante palpebre.*

Che il desiderio di essere completamente se stesso equivale a quello di essere tutti gli uomini è il messaggio misterioso che Rilke ci ha voluto lasciare, l'antico suona di una unità perduta, eppure udibile ancora per chi umilmente si mette in ascolto.

A sangue freddo



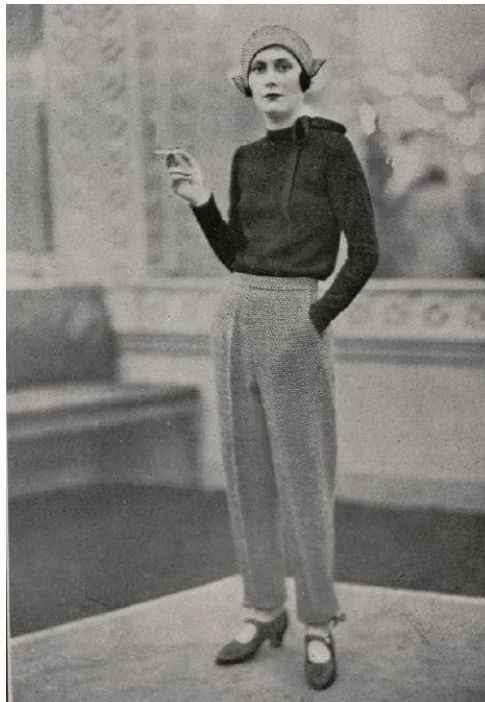
Gottfried Benn

Gottfried Benn (1856-1956) osserva la vita a sangue freddo. È dermatologo di professione, specialista di malattie veneree e quindi abituato a guardare laddove la maggior parte preferisce distogliere lo sguardo. Ai suoi occhi incorruttibili non sfugge nulla. L'espressionismo è il *suo* movimento, non c'è bisogno che aderisca: ne fa già parte. Prima ancora che la parola stessa fosse coniata, Benn vive e scrive con la spietatezza di uno spirito libero per natura: senza temere l'osceno dentro e fuori di tutti di noi.

O tutto è poesia, o nulla è poesia.

Così si potrebbe forse riassumere il credo di Benn, il medico-poeta che esordisce nel 1912 con una raccolta di poesie che elaborano le sue esperienze mediche nell'obitorio. Una delle poesie più crudeli di questo periodo è *Kleine Aster*, una specie di natura morta anti-romantica che ci regala l'indimenticabile immagine di un piccolo aster che giace nel torace di un ubriacone morto. Senza dubbio Benn vuole provocare, ma non alla maniera del giovane poeta ribelle che si piace nel ruolo del nonconformista. In un certo senso, il giovane Benn ha già visto abbastanza per tirare le somme. In un certo senso, il giovane Benn è già vecchio. La vita è così, dice, un grande calderone in cui il bello e il brutto, il bene e il male cuociono a basso fuoco e io, di questo brodo indigesto, faccio poesia, voilà, signore e signori, entrate pure, il banchetto è servito!

Storia di un uomo comune



Donna (Autore ignoto)

Joseph Roth (1894-1939) ci racconta la vita del *Capostazione Fallmerayer* come se fosse la sua: storia di un uomo comune alla ricerca del suo vero io, deciso a superare i limiti della vita alla quale era predestinato. Due uomini che vivono nello stesso corpo e sotto lo stesso nome e, ecco, è battaglia!

Quella massima intensificazione della vita che spinge il protagonista a superare – nel vero senso della parola – tutti i confini, Roth stesso la trova nella scrittura, nell’inventare storie *per* e *contro* la vita. Il capostazione Fallmerayer, eroe di vecchio stampo, è destinato a perdere la vita per amore. Dal momento in cui ha incontrato lo sguardo della duchessa russa Anja Walewska egli sa che le loro vite sono destinate ad essere una sola. Il bravo capostazione che fino a quel giorno ha incarnato come uno scolaro intimidito, in verità chi è? Un uomo qualunque, un nessuno in un universo pieno di senso e di sensualità. Sarà Adam Fallmerayer, l’uomo più felice e l’uomo più infelice del mondo. Avrà la *sua* vita, la *sua* storia, la sua gloria e la sua rovina secondo le leggi misteriose della vita. Alla fine, le sue tracce si perdono nel nulla: *Nessuno ha mai più sentito parlare di Adam Fallmerayer*. Joseph Roth ci racconta lo sparire del protagonista quasi come un trionfo. Fallmerayer, della vita, ha avuto tutto quello che un uomo può desiderare, il resto non ha più alcuna importanza.

Il momento in cui lui che gioioso è partito per il fronte russo ritrova la donna che ama nella sua tenuta nascosta nell’immensità di un paese immenso. Il momento in cui si fa annunciare, in cui, finalmente, la vede davanti a sé, in cui si rivolge a lei in perfetto russo

e in cui alla sua domanda meravigliata risponde: *L'ho imparato per lei, per poter, un giorno, rivolgermi a lei nella sua lingua madre.*

Dopo aver superato tutti gli ostacoli, dopo aver reso l'impossibile possibile, l'uomo, qualsiasi cosa accada, è invincibile.

Non sappiamo della fine di Adam Fallmerayer ma conosciamo quella del suo autore che muore in esilio a Parigi, solo, in un ospedale per poveri. Un funerale di carità in un cimitero fuori le porte della città. Ci sono andata, un giorno, a trovare l'inguaribile romantico Joseph Roth, la sua tomba non era facile da trovare.

Un fiocco di neve in una giornata d'estate



Giuseppe Pellizza da Volpedo:

Ricordo di un dolore

Tonka.

Un'altra storia di amore e di assoluto. Un giovane uomo di buona famiglia s'innamora di Tonka, una ragazza, come si diceva all'epoca, *del popolo*. Non bella e affascinante, ma semplice e buona, taciturna per natura o forse per mancanza delle parole.

Tonka.

Perché si era innamorato proprio di Tonka? Non lo sa proprio il protagonista senza nome dell'omonimo racconto di Robert Musil (1880-1942) e quando, alla fine, lo comprenderà, sarà oramai troppo tardi. Tonka non ci sarà più mentre lui continuerà a vivere.

Si conosce Robert Musil come l'autore del *Mann ohne Eigenschaften*, uno di quei *grandi romanzi* che spesso si cita e poco si legge. Un progetto letterario che ha divorato il suo autore senza pietà.

Musil lo sa, eppure senza badare alla propria salute che negli ultimi anni della sua vita deperisce sempre di più non molla. Il compimento dell'*uomo senza qualità* era diventato per lui lo scopo della sua esistenza. Il destino volle che fosse colto dalla morte con la penna in mano mentre correggeva uno dei capitoli più leggeri dell'opera: *Atemzüge eines Sommertages, respiri di una giornata d'estate*.

Visto la propria impotenza davanti ad una impresa letteraria che da tempo gli era sfuggita di mano, Musil si sentiva un fallito. Dimenticato dal mondo e dagli amici muore in esilio, a Zurigo, nel 1942.

Invece *Tonka*, *Grigia* e *La Portoghese*!

Tre storie di donne e di vita. Tre racconti perfetti da tutti i punti di vista – lingua, tecnica letteraria e conoscenza profonda degli abissi delle nostre anime irrequiete.

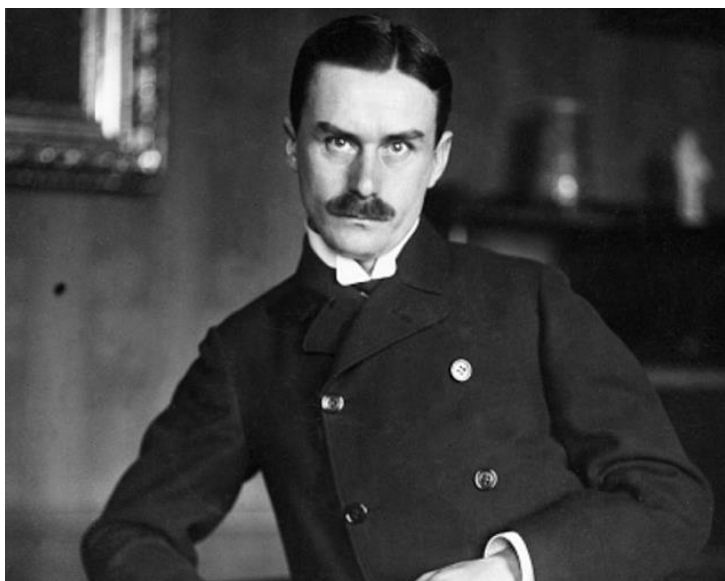
Tonka, la muta che ama l'uomo senza nome come un animale ama il suo padrone e che muore silenziosa, senza svelare il segreto della sua interezza.

Tonka è il racconto dell'amare perfetto *e* imperfetto, della conoscenza dell'altro per istinto e di quella razionale che non lo raggiunge mai. In fondo, dice Musil, era tutto così semplice, Tonka non era altro che un fiocco di neve che cade sola in una giornata d'estate.

Era così difficile da capire?

Ma perché era così difficile da capire?

Visto dall'alto



Thomas Mann

Thomas Mann (1875-1955). Come si fa *non* considerare questo gran borghese, nato per incarnare il re degli scrittori, *un predestinato e condannato, che si riconosce tra mille, anche con uno sguardo non molto esperto...* Nel suo viso si legge il senso dell'isolamento e dell'estraneità, la consapevolezza di essere riconosciuto e osservato, qualcosa di regale e di smarrito nello stesso tempo. Qualcosa di simile si può osservare nei tratti di un principe che cammini tra la folla in abiti borghesi. Può piacere o meno questo atteggiamento aristocratico, la convinzione di appartenere ad una casta di pochi eletti, eppure, essendo la consapevolezza del proprio valore la spina dorsale dell'intera opera, la sua efficacia, nel caso di Thomas Mann, è innegabile. Davanti alla scelta di fare parte della vita oppure di assumere la posizione dell'osservatore distaccato, egli, così scrive nel suo diario, opta per la seconda possibilità, sacrificando la vita nel nome dell'arte che per lui rappresentava una forma di esistenza di superiore qualità.

Si dice che quando Thomas Mann alla mattina, si recava nel suo studio, il suo abbigliamento fosse sempre impeccabile. Che non ci fosse una riga in tutta la sua opera che non sarebbe stata scritta in giacca e cravatta. Credo che sia proprio quel dettaglio apparentemente insignificante la vera chiave di lettura dell'intera opera.

Nel momento in cui scoppiò la Seconda guerra mondiale, lo scrittore si trovava sul transatlantico che doveva riportarlo negli Stati Uniti dove risiedeva dal 1938. In quel periodo stava scrivendo *Lotte in Weimar*, un breve romanzo dai toni leggeri che narra la storia tumultuosa tra Charlotte von Stein, donna sposata, appartenente all'aristocrazia di Weimar, e Goethe. Malgrado il *tramonto dell'occidente* in pieno corso, non si faceva in alcun modo distrarre dal suo lavoro. Alle nove in punto, vestito sempre da gran signore, si

sedeva alla scrivania per immergersi in quella storia d'amore e di tradimento che doveva portare a termine.

Avrebbe potuto un'opera come la sua essere stata scritta in pigiama e pantofole? E sarebbe, se lo fosse, davvero la stessa opera?

Io sono la letteratura



Kafka, disegno

Non amo la letteratura, sono la letteratura, aveva risposto Kafka alla sua fidanzata Felice Bauer, donna pratica che aveva cercato invano di comprendere la natura misteriosa di questo uomo che lei amava, ma non poteva conoscere.

Parliamo di una situazione kafkiana quando ci troviamo in circostanze paradossali, quando ci sfugge il senso di un incontro, un avvenimento, quando non siamo più in grado di orientarci secondo le solide regole che strutturano la nostra vita quotidiana. Entrare nel mondo di Kafka significa lasciare alle spalle tutto quello che crediamo di essere e che il mondo sia. Il messaggio di Kafka è il dubbio: E se tutto quello che vediamo, viviamo, crediamo fosse solo una illusione?

Domande. Letteratura come dimora delle domande, il luogo dove l'uomo può sperimentare ugualmente *tutte* le possibilità che la vita contiene in sé. Il luogo dell'infedeltà, delle ombre, delle contraddizioni, delle cose indecifrabili, del nostro io inesauribile in tutte le sue sfumature. Un mondo nel mondo dove la verità appare una pietra preziosa, multiforme, inguaribilmente ambiguo nel suo significare. *Chi sa se la meraviglia della vita non sia sempre a disposizione di ognuno in tutta la sua pienezza, anche se spesso rimane nascosta, profonda, invisibile, decisamente lontana. Eppure, c'è, e non è né ostile e né ribelle. Se la si chiama con la parola giusta, con il suo giusto nome, arriva. Questa è l'essenza dell'incantesimo, che non crea, ma chiama.*"

I testi di Kafka sono un invito. Non sono alla ricerca di seguaci o di riconoscimenti mondani, ma del lettore pronto a inciampare, a perdersi nell'incertezza del non sapere. *Un libro dev'essere un'ascia per il mare ghiacciato dentro di noi,* scriveva Kafka, caricando la letteratura del potere di irrompere nella vita di tutti noi come una calamità naturale.

Kafka che non sapeva di essere Kafka morì all'età di 42 anni di tubercolosi. Si spense lentamente, al suo fianco, l'ultimo amore suo, Dora Diamant, una donna giovanissima che forse non lo comprendeva, ma lo amava come si sa amare quando si ha soli 19 anni.

Nero latte del mattino



Paul Celan

Paul Celan (1920-1970) veniva dalla Bucovina, la terra dei faggi, una regione agli estremi confini dell'impero autro-ungarico che oggi appartiene all'Ucraina. Era ebreo. La sua famiglia era stata uccisa in un campo di lavoro e lui era l'unico sopravvissuto. Le sue lingue erano il rumeno, lo yiddish, il francese e – il tedesco. Il tedesco come lingua poetica era una scelta consapevole: Celan voleva *ripulire* questa lingua che amava dalla sua strumentalizzazione durante il periodo del nazismo. Tra il 1944/45 Celan scrisse quella poesia che sarebbe diventata una specie di marchio, la *Todesfuge*, una spietata riflessione poetica sull'incommensurabilità delle vittime e dei boia che ispirò saggi letterari e filosofici, oltre ad essere pubblicata nei libri scolastici e nei manuali universitari. La superficialità della critica che vuole riconoscere in essa una specie di monumento alla Shoah e non il richiamo urgente ad una elaborazione del passato a tutti i livelli, fa sì che Celan prenda le distanze. Si sente frainteso, strumentalizzato per uno scopo che non era il suo.

La psicologia sostiene che ogni omicidio è al contempo un suicidio e, infatti, con lo sterminio degli ebrei, la letteratura tedesca viene privata di una parte vitale. Rispetto ad altri paesi, la linea di demarcazione tra il prima e il dopo della guerra è netta.

Credo che le poesie di Paul Celan siano da leggere in questa dimensione: come tentativo di annodare un filo rotto con la forza e la fragilità della parola poetica. La poesia di Celan è un regalo, il tentativo di restituire alla lingua tedesca la sua bellezza perduta, parlando *nella* lingua dei carnefici *di* e *per* tutte le vittime.

Nell'aprile del 1970, Paul Celan che da tempo soffriva di depressione e di crisi psicotiche si toglie la vita gettandosi nella Senna, proprio dal ponte Mirabeau, quello degli amanti di Apollinaire, poesia leggera che parla di tutti coloro che hanno attraversato quel ponte – passanti, cani, amanti, suicidi – affidando alla sua memoria di pietra la loro storia di carne e di sangue.

Wenigstens in Kenntnis leben



Hans am Ende, *Landschaft*

Trovare le parole giuste – per poi sparire dietro le pagine della propria opera. *Am liebsten wäre ich unsichtbar*. Vorrei essere invisibile, diceva lo scrittore Uwe Johnson (1934-1984) ed è, questa breve affermazione, forse la cosa più intima che avesse mai detto di sé.

Lo chiamavano *lo scrittore delle due Germanie*. Nato nella Pomerania orientale, sul mar Baltico pochi anni prima che scoppiasse la Seconda guerra mondiale, e cresciuto nel Meclemburgo, Johnson si era trasferito in Germania Ovest nel 1959, due anni prima della costruzione del muro. In gioventù aveva aderito entusiasta al movimento dei giovani comunisti della DDR, ma ben presto prese le distanze. Il giovane studente di lettere si era posizionato pubblicamente contro il regime che accusava di aver tradito i propri ideali e da quel momento per lui tutte le porte si erano chiuse.

Johnson era un uomo nordico, taciturno, di forti convinzioni. Un moralista della parola che non tollerava il suo abuso e che non poteva perdonare il suo paese che si era autoproclamato *la Germania migliore* di aver ingannato i suoi cittadini con delle false promesse.

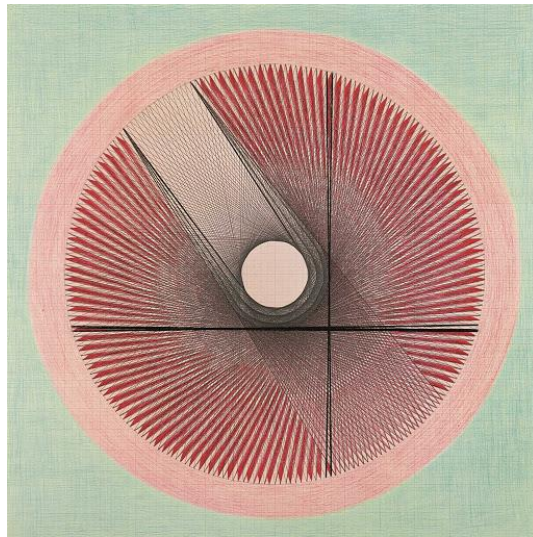
Il suo primo romanzo si intitolava *Congetture su Jakob*. Un titolo programmatico che allude al fatto che tutto ciò che noi pensiamo di sapere di una persona può soltanto essere una congettura. Siccome questo romanzo di un uomo retto, di stampo biblico che non prescinde dai suoi principi non sarebbe mai stato pubblicato nella DDR, Johnson è costretto di lasciare il suo paese. Si trasferisce a Berlino Ovest dove diventa lo *shooting star* tra i giovani scrittori della sua generazione. Ma lui non è il tipo da circoli letterari. Infatti, guardando la sua vita dalla fine, dalla morte solitaria all'età di soli 49 anni, sembrerebbe piuttosto che, dopo aver lasciato la DDR, non fosse mai più arrivato da alcuna parte. La promessa di un socialismo dal volto umano rovesciata era la ferita della sua vita. Ferita mortale di un uomo che era convinto che il significato di libertà non fosse di poter fare

una cosa, ma di *dover* farla. Che la parola non fosse soltanto parola, ma essa stessa un fatto.

Di carne e ossa.

Mortale come l'uomo che la pronuncia.

Denn der Mensch muss eine Sehnsucht haben.



Hilma af Klint

E se il *fiore blu* non esistesse proprio?

Se la ricerca fosse invano a prescindere?

Se *La Parola* che ogni scrittore cerca fosse soltanto una chimera?

Allora bisognerebbe cominciare da capo, perché l'uomo non può smettere di desiderare ciò che lo trascende, meglio se è impossibile. Lo diceva lo scrittore viennese Alfred Polgar, usando una parola tedesca, in traducibile in altre lingue: *Sehnsucht*. Un ibrido tra nostalgia e desiderio, tra conosciuto e sconosciuto che traccia quello spazio immenso nel quale l'uomo, da sempre, sperimenta il suo essere uomo.



Quaderni delle Officine, XCV, Marzo 2020